

## **Convegno educativo famiglia e territorio La metodologia “Pedagogia dei Genitori”**

16 Marzo 2013-03-11 ore 9-17

Modena Sala conferenze Palazzina Pucci

Via Canaletto 108

Genitori e figli si raccontano al Gruppo Abele

Adriana Bianco.

Il Gruppo Abele è un'associazione che dal 1965 si occupa di problemi sociali legati alle dipendenze, alle vittime della tratta, ai migranti.. ma è anche una associazione che promuove cultura per la legalità, attraverso numerose attività.

La sede è un capannone industriale di Torino legato all'indotto Fiat che ha funzionato fino agli anni 50. Nel 2002 per volere di Don Ciotti la fabbrica è diventata un luogo di accoglienza e di cultura. Don Ciotti ha voluto chiamarla Fabbrica delle “E” per trasformare le troppo O che nella quotidianità dividono, etichettano, escludono, in E, per includere, incontrare giovani e vecchi, lavorare su impegno sociale e tempo libero, su memoria e futuro, su agio e disagio, su territorio e mondialità, su laicità e spiritualità...per dare libertà e dignità ad ogni persona.

Nel 2005 parte il progetto Genitori e figli “siamo aperti il martedì” un progetto che nasce per accogliere le famiglie alle prese con i problemi dei figli adolescenti. La famiglia tradizionale è in crisi, si è indebolita come istituzione, ci sono nuovi modelli famigliari: famiglie allargate, coppie di fatto, single... Si è passati da una dimensione etica ad una dimensione affettiva. Il passaggio dalla famiglia normativa a quella affettiva genera insicurezza, paura, fragilità. I genitori disorientati sono costantemente alle prese con la negoziazione delle regole, si sentono in colpa per le loro scelte...per le loro assenze....faticano...si sentono soli....

Il Gruppo Abele raccoglie questo disagio e apre le porte della sua fabbrica il martedì sera. Perché la famiglia possa partecipare al suo completo si pensa di organizzare le serate articolandole in tre momenti: cena, conferenza, attività per i bambini ragazzi. La cena preparata dai volontari (a questo progetto partecipano più di 60 volontari) è un momento molto importante che rinsalda i legami, facilita l'incontro, lo scambio con altri. La conferenza, che segue, su temi educativi gestita da pedagogisti, psicologi, formatori...è un momento a dire dei genitori, rilassante, dove si può ascoltare, riflettere, e partecipare al termine dell'incontro con domande ai relatori. Uno spazio per riprendere fiato nel frenetico tran tran di tutti i giorni. L'attività con i bambini/ragazzi è gestita da animatrici preparate e motivate che propongono attività differenziate per età. A distanza di 7 anni questo progetto continua ad avere molto successo. La media dei partecipanti è di circa 150 adulti e 25 bambini/ragazzi, a serata.

Alcune famiglie che seguono le conferenze sentono però l'esigenza di approfondire i temi in un contesto più piccolo, in una situazione più coinvolgente, partecipata e paritaria. Ci attiviamo in questo senso.

La nostra fortuna, in quel periodo, è di aver incontrato Riziero Zucchi e Augusta Moletto che oltre ad essere pedagogisti e insegnanti sono due persone appassionate della pedagogia dei genitori, vale a dire quella pedagogia che vuole ridare spazio e parola ai genitori, che vuole ridare dignità e speranza. Io credo negli incontri fortunati; a volte ci cambiano la vita! Questo lo è stato!

Così sono nati i gruppi di narrazione che continuano tuttora con successo.

Che cosa sono i gruppi di narrazione e perché sono efficaci?

Penso che la metodologia adottata sia stata fondamentale alla buona riuscita del progetto. Riziero e Augusta ci hanno insegnato la tecnica di narrazione come testimonianza nel nostro vissuto di genitori e figli. La concretezza delle esperienze, la disponibilità a raccontarsi e ad ascoltare gli altri, costituiscono un grande valore per far chiarezza in ognuno di noi, per capire meglio, per prendere le distanze dai problemi ed affrontare malessere e inquietudini.

Il presupposto per un confronto reale è che non esiste una sola verità e che nessuno la possiede interamente; tutti ne possono avere un pezzetto da condividere con gli altri.

I nostri gruppi sono costituiti da genitori che partecipano in coppia o singolarmente, coppie senza figli, uomini e donne single, nonni, e da qualche tempo anche da figli. Ciò ha portato un arricchimento in quanto ciascuno si è narrato non solo come genitore, ma anche come figlio.

Si inizia con la cena, alle ore 19,30 del martedì per chi lo desidera e per chi riesce ad arrivare in tempo; la cena è in condivisione (ognuno porta qualcosa) Questo momento è molto importante perché serve da “riscaldamento” prima del confronto. Poi ci si siede in cerchio, a turno si inizia la narrazione. Ognuno può raccontare le proprie vicende e le proprie scelte in relazione all’argomento che viene stabilito a priori dai partecipanti stessi, in un incontro preliminare. Per facilitare un vero scambio i temi devono essere narrativi. Faccio qualche esempio: le regole in famiglia, il ruolo del padre, le esperienze che fanno crescere, raccontarci ai figli... Non c’è dibattito, non si viene interrotti ed ognuno ha il tempo necessario per raccontare le proprie esperienze. Nei gruppi non si chiedono considerazioni di tipo generale, ma testimonianze concrete sulla propria vita.

Credo che l’obiettivo di sentirci meno soli come genitori, meno colpevoli, più sicuri di credere nel ruolo genitoriale sia stato raggiunto e abbia dato speranza ai genitori.

Scrivono Erica (22 anni) “Partecipando ai gruppi di narrazione come figlia mi sono resa conto di come molti comportamenti dei miei genitori che ritenevo ingiusti o incomprensibili avessero invece un senso. Sentendo racconti di altri genitori mi sono convinta (ma in parte lo ero già) di avere dei genitori meravigliosi, che nonostante le difficoltà non si sono mai arresi, non hanno mai gettato la spugna con me. Inoltre poter parlare senza interruzioni e senza essere giudicati è molto liberatorio. Un’esperienza unica e costruttiva che consiglieri a tutti!”

Questa metodologia come emerge dai racconti dà speranza ai genitori e proprio sulla speranza voglio concludere leggendovi alcuni passi dal libro di don Ciotti “la speranza non è in vendita”.

“La speranza è la tensione della vita che si fa progetto. Ogni persona spera, e non potrebbe fare altrimenti, perché ogni esistenza è iscritta nel “registro” del possibile. Se togli alla vita la speranza, le togli il suo elemento, l’aria in cui respira, la terra su cui cammina. Ma quando la speranza restringe il suo campo, quando speriamo solo per noi stessi, per i nostri interessi, per il nostro successo, ecco che essa smette d’infonderci forza per diventare al massimo un fragile rifugio dalle nostre paure, una superstizione a cui aggrapparci per confidare nella benevolenza del destino”.